

Quell'amore non corrisposto

Inviato da Michela

Alla vigilia di San Valentino sembrerebbe quasi stonato mettersi a parlare di amore non corrisposto. Ma io quanto a melensaggini ho già dato a sufficienza un anno fa, e oltretutto la passione non corrisposta in questione mi interessa a titolo personale: la destra sarda, citando i fatti di Bologna per bocca di Bruno Murgia, piange il due di picche degli intellettuali, inopinatamente tutti schierati avversi, ai quali non viene risparmiato il titolo gramsciano di "organici", con il tono della volpe all'uva.

Lo ricopio qui, e a seguire metto anche i due commenti di risposta più significativi, uno di Marcello e uno di Mario, che riassumono egregiamente il mio pensiero in merito.

Lascio invece una domanda: può davvero sopravvivere a destra una cultura che non sia pornografia del potere? Ad Alghero l'ex ministro Beppe Pisanu approfitta dell'occasione per criticare gli intellettuali che hanno firmato un manifesto pro Soru: «Come diceva Kant, anziché tenere lo strascico al principe, dovrebbero cercare d'illuminarlo, così come avete fatto voi in questa sede dando suggerimenti e consigli costruttivi».

In questo blog abbiamo parlato spesso del rapporto tra politica e mondo della cultura. Abbiamo ricevuto interventi qualificati e fatto un dibattito di discreto livello. Come è noto sono un po' fissato e penso che il centrodestra, la coalizione autonomistica di destra, insomma chiamiamola come vogliamo, dovrebbe avere un solido mondo culturale di riferimento. Da tempo, intorno a Soru si è creato un mood, un sentimento che ha portato all'appello bolognese e al sostegno incondizionato delle politiche del tycoon sardo. Il fenomeno della nuova narrativa sarda vede in Soru un riferimento sicuro. Per alcuni sarà pure un modo come un altro per cercare sostegno ad attività che altrimenti non partirebbero nemmeno, per altri (tipo Marcello Fois) è una convinzione vera e propria, incrollabile, anche, oserei dire, quando certi elementi consiglierebbero meno atti di fede. Ci ho riflettuto bene e la domanda che mi sono fatto è questa: un intellettuale deve occuparsi di politica o essere libero? È una discussione che tira avanti fin da Platone, scosso dalla condanna di Socrate. La risposta può essere questa: è giusto buttarsi nell'agone politico, schierarsi, mantenendo però libertà e senso critico. Ora, mi pare che questo nella competizione elettorale non sia avvenuto e che molti giudizi contro Ugo Cappellacci siano stati viziati — nella migliore delle ipotesi — da un antiberlusconismo feroce e fanatico. Anche l'atteggiamento intollerante verso chi non ha sposato la causa sariana la dice lunga su certo modo di fare e pensare: Paolo Maninchedda, Peppino Marci e Simonetta Sanna sono stati colpiti duramente per il solo fatto che non stavano con il presunto principe sardo e ne hanno messo a nudo tutti i grossi difetti. Diciamo che siamo nel solco della tradizione della sinistra italiana, che ha fatto pagare posizioni eterodosse a intellettuali di spessore quali Vittorini, Silone e da ultimo Pansa. Questo dato oggettivo però — attenzione — non salva il centrodestra sardo da un rapporto abbastanza inesistente con il mondo della cultura. Cioè: non vi è una visione sistematica e una elaborazione di idee continua, non abbiamo creato rapporti stabili con scrittori e pensatori, se non in maniera sporadica e personalistica. So, ad esempio, che questo è un lavoro che ha fatto Giorgio La Spisa e la parte più avvertita di chi porta avanti le posizioni autonomistiche nella nostra coalizione. L'ho fatto io, ma con enormi limiti e in via del tutto personale. Il tema ce lo ponemmo già nel quinquennio con Pasquale Onida assessore alla cultura (protagonisti furono Roberto Capelli e Mariella Pilo). Ci lavorammo su e facemmo buone cose per il sistema delle biblioteche e delle università, senza strappi e visioni utopistiche alla Soru, ma confrontandoci sempre con gli operatori e le persone in carne ed ossa. Organizzammo il forum di Chia e cercammo di costruire una visione alternativa alla cultura dominante. Poi finì lì, un po' malinconicamente. La scommessa è questa: smetterla di guardare con molto (e in certi casi giusto) sospetto agli scrittori che si commuovono alle cose dette da Soru e provare noi a fare cose diverse, a organizzare un mondo e una visione dell'isola nel mondo, uscendo fuori da certo ciarpame folk e tradizionalistico. A destra il percorso da fare è comunque più tortuoso, perché a differenza degli eredi della grande tradizione comunista italiana, si è persa l'idea della cultura come generatrice di consenso democratico. Una peculiarità che era propria della visione di Gramsci, ma anche della visione di Mussolini e Gentile, impegnati da sempre a far passare una dimensione culturale della rivoluzione fascista (prova ne sia l'epica impresa culturale dell'enciclopedia italiana).

MARCELLO FOIS said:
febbraio 13th, 2009 on 13:22

Caro amico,

sarebbe facilissimo risponderti citandoti: se tutti i cosiddetti intellettuali stanno con Soru un motivo ci sarà no? Ti posso assicurare che tranne qualche eccezione nessuno di quelli che conosco ha un atteggiamento acritico o ripiegato sul Leader, gli artisti, e tu ne conosci parecchi, sono troppo egoriferiti per piegare la schiena. Quelli che lo fanno semplicemente non lo sono. Per il resto evita il pianto greco perché non ti fa onore, come puoi vedere dal filmato della serata di Bologna tutto è stato fatto con intelligenza, serietà e leggerezza, ma senza cappello in mano. Non ci sono stati spot, non abbiamo parlato di noi o dei nostri libri, abbiamo letto, riflettuto, partecipato. Quando avremo un po' di tempo posso dimostrarti nei fatti che noi intellettuali comunisti, sicuramente tutti quelli che erano a Bologna, siamo stati tutt'altro che teneri con Soru, e abbiamo fatto perché, innanzitutto, non siamo a libro paga di nessuno. Hai detto bene Alessandra Berardi, Bruno Tognolini, Michela Murgia, il sottoscritto, Alberto Masala non abbiamo certo bisogno di Soru per esistere, ma, dovendo scegliere abbiamo scelto, in coscienza, come fanno le persone con la schiena dritta, un modello imperfetto, piuttosto che un modello eterodiretto. Vedi Bruno, noi scriviamo, mettiamo nero su bianco, non possiamo mai dire di essere stati fraintesi o strumentalizzati, le parole che abbiamo detto a Bologna

avrebbero fatto tremare i polsi a chiunque altrochè fiancheggiamento. Guarda bene e senti. Non era cabaret, niente Bagaglino. Si capisce che On. Pisanu, da persona colta acuta ed esperta, si rabbui. Si capisce molto bene. Bruno, discutiamone quando sarete in grado di proporre una Destra laica e di Governo, non certo questa congerie di cummenda che vogliono nani e ballerine, questa accozzaglia di grigi incravattati che vi ha relegato nello sgabuzzino e come nella migliore tradizione della falsa Destra, appena sente la parola cultura mette mano alla pistola. Cominciamo da lì. Perché la cultura bisogna potersela permettere, con gli intellettuali, quando sono veri, sono solo rogne. Marcello.

- Mario, un libraio che ci crede said:
febbraio 13th, 2009 on 13:23

Sarebbe un discorso interessante, se non cominciasse in maniera così inadeguata, perché è difficile non chiedersi se quella frase Pisanu avrebbe detta anche se gli intellettuali appello lo avessero firmato per Ugo Cappellacci. Io credo di no, e forse il punto è proprio questo: intellettuale organico diventa un problema solo quando è nell organico sbagliato . Il fatto che non ci sia stata nessuna corte intellettuale di destra in Sardegna nemmeno quando la destra ha governato dovrebbe forse far tentennare le certezze di quanti dicono che chi si schiera lo fa per interesse, perché quale interesse dovrebbero mai avere gli intellettuali a schierarsi ancora adesso per Soru, se è vero che - come qui dentro si insinua di tanto in tanto - i sondaggi la danno buona a Cappellacci, e dunque converrebbe meglio tacere? In questo momento un uomo che cercasse la furbizia la troverebbe più agevolmente tra chi tace che non tra chi parla.

Fare errore di prendere gli intellettuali per corpo collettivo conduce a giudizi sommari che rivelano poca conoscenza della materia (e in questo ci sarebbe già una risposta alla domanda sul perché a destra non, etc).

Non si possono gettare nello stesso calderone i diversissimi percorsi che hanno portato Masala, Fois, la Giacobbe, la Murgia, Fresu, Todde, la Berardi, Tognolini, Angioni, Cabiddu, e decine di altri a invitare al voto per Soru. In alcuni di loro le pubbliche posizioni critiche sono così note che fa specie che chi scrive non le conosca; ma non è significativo che nonostante queste posizioni essi preferiscano comunque consigliare il voto a Soru, piuttosto che a Cappellacci?

Il problema forse non sono gli intellettuali: è più credibilmente un programma improponibile, rappresentato da un candidato inconsistente, in una campagna elettorale condotta in modo talmente imbarazzante che nessun intellettuale potrebbe sostenerla senza vergognarsi; e infatti nessuno lo fa.

Interrogarsi su questo sarebbe più onesto, altro che intellettuali organici.